



© CISV "Mémorial", à l'assistance de la fondation Feltrinelli et faculté de Géographie de l'Université d'Etat de Moscou

Geografia del gulag

La grande macchina repressiva staliniana, che marcò la società sovietica per oltre un ventennio, utilizzò i mezzi del terrore totalitario (delazione diffusa, arbitrio della polizia politica, processi a porte chiuse, fucilazioni di massa) insieme a un sistema detentivo tutto orientato al “recupero del detenuto attraverso il lavoro”, cioè al **lavoro forzato**.

Due aspetti ne caratterizzarono l'impiego: la dislocazione di gran parte dei gulag nelle regioni più inospitali – l'Estremo Oriente russo, il Grande Nord siberiano, la Siberia orientale, la regione di Komi, la penisola di Kola, la Carelia – di cui i detenuti valorizzarono le risorse minerarie e forestali; e la concentrazioni di forza lavoro coatta lungo i grandi assi di comunicazione che collegarono la Russia alle nuove regioni economiche.

Il lavoro degli zek ('prigionieri') servì a costruire **opere faraoniche** spesso mai completate e in parte oggi abbandonate:

- il canale che unì il Baltico al Mar Bianco;
- linee ferroviarie come la Transiberiana meridionale, la BAM Bajkal-Amur, la Salechard-Igarka (“il treno di Stalin”), la ferrovia della Pečora;
- strade forestali e minerarie.

Sempre a loro si deve la creazione dal nulla, a partire dagli anni Trenta, di **nuove città industriali** come Komsomolsk sull'Amur, oggi uno dei principali poli dell'industria aeronautica russa, e le città artiche di Norilsk, tuttora “città chiusa” al centro di un ricchissimo distretto minerario (nickel, palladio, platino, cobalto), e Vorkuta, uno dei maggiori centri carboniferi nel bacino della Pečora.



Resti della ferrovia a scartamento ridotto che portava alle miniere di stagno e uranio, costruita nel periodo 1937-54 sui monti Butugychag, Kolyma sudoccidentale.

<http://www.thegulag.org/photos/kizny-4>

Il **Belomorkanal** (Canale Stalin fino al 1961), lungo 227 km per collegare il mar Baltico al Mar Bianco, venne costruito a tempo di record in soli venti mesi e inaugurato nel 1933. Ufficialmente vi lavorarono 126.000 persone, di cui 12.000 morirono, ma altre stime riportano cifre doppie (A. Solženicyn parlò addirittura di 250.000 morti). Fu presentato come la maggiore riuscita del primo Piano quinquennale, anche se nello scavo si utilizzarono solo tecniche rudimentali e lavoro manuale. A causa della sua ridotta profondità (meno di 4 m), il canale non ha mai avuto importanza economica o militare.

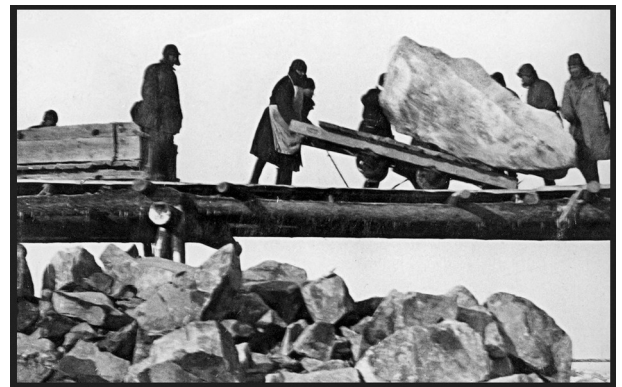
Il **Grande Canale di Fergana**, 270 km, venne costruito in appena 45 giorni nell'estate del 1939, da 160.000 uzbeki e tagiki, con lo scopo di irrigare la vasta pianura cotoniera con le acque del fiume Syr-Darya. Diversamente da altre grandi opere idriche (Belomorkanal, canale Mosca-Volga), non fu opera dei forzati del gulag bensì "del popolo", cioè della mobilitazione di massa – ottenuta dopo una completa "purga" del pc uzbeko e grazie alla presenza della polizia politica – in un'area di recente collettivizzazione destinata a divenire la più densamente popolata dell'Asia centrale. Ne fu affascinato Sergei Ejzenstejn, che scrisse la sceneggiatura di un film in tre parti (dalla conquista di Tamerlano fino alle sommosse del primo Novecento contro i "signori dell'acqua" locali e al dominio socialista sugli elementi primordiali dell'acqua e della sabbia), poi mai realizzato. Nel lungo periodo, il canale ha contribuito al prosciugamento del lago d'Aral, uno dei maggiori disastri ecologici del secondo Novecento.

Magnitogorsk (prende il nome dal vicino monte Magnitnaja, negli Urali meridionali, interamente costituito di ferro puro) sorse nel 1929 come "città socialista dell'acciaio" attorno a un mega-impianto copia della città siderurgica americana di Gary (Indiana). Fu costruita sul sito di alcuni campi di detenzione, e popolata da operai inviati dai sindacati, giovani volontari dei Komsomol, contadini deportati, ingegneri e tecnici reclutati anche all'estero. Nel 1932 contava 250.000 abitanti, ma già alla fine del 1930 la città era dotata di strutture architettoniche imponenti: il Palazzo della metallurgia, il Teatro Pushkin, il grande cinema Magnit, un circo. Su tutto dominava il complesso metallurgico, fornaci a cielo aperto, cockerie, impianti chimici e ciminiere che coprono ancor oggi la città di una cappa di fumo denso. "Città chiusa" fino al 1987, per decenni Magnitogorsk ha fornito la maggior parte dell'acciaio sovietico, finché è entrata in declino negli anni ottanta a causa degli impianti ormai obsoleti e inquinanti.

A destra: I quartieri centrali di Magnitogorsk.
Sotto: lo skyline di Magnitogorsk oggi, con gli impianti siderurgici al lavoro.



Sopra: il tracciato del canale Baltico-Mar Bianco.
Sotto: prigionieri al lavoro negli scavi del canale.



Estate 1939: i lavori per il Gran Canale di Fergana

